

## A PROPOSITO DI GRAFOLOGIA E DEI SUOI SVILUPPI

di Isabella Zucchi

Parlare di grafologia oggi richiede un atteggiamento di attenzione critica, perché negli anni molto spesso questa materia è stata distorta, banalizzata, anche umiliata, per mancanza di ascolto e di conoscenza. Eppure proprio di recente, agli inizi di ottobre, due associazioni nazionali (AGI e AGP) sono state riconosciute a livello ministeriale come rappresentative della professione di 'grafologo': un passo sicuramente importante e storico per questo settore, che ha una molteplicità di applicazioni in diversi contesti e ha permesso delle interessanti evoluzioni. Dalla rieducazione alla scrittura, alle nuove tecniche in ambito peritale, dall'utilizzo dell'osservazione del grafismo a favore dello sviluppo delle risorse umane in campo aziendale, all'utilizzo in ambito scolastico, e così via. In questo panorama di sviluppi grafologici, vorrei far presente il modello di counseling promosso dall'associazione SSICoLG che comprende l'espressione grafomotoria nella specificità delle proprie strategie di intervento in ambito di relazione d'aiuto.

Personalmente, è dal 1979 che mi interessò del settore e nel 1983 ho iniziato ad insegnare presso la Scuola Superiore di studi Grafologici di Urbino: da allora, ad oggi, sono state tante le vicende e anche le trasformazioni di tale corso, fino a divenire un corso di Laurea in Tecniche Grafologiche per poi estinguersi per ragioni principalmente burocratiche e restare solo come Master. Ciò nonostante, fermenti positivi hanno continuato ad essere vivi e la realtà odierna offre interessanti opportunità sul nostro territorio nazionale. Di certo, continua a non mancare la 'grafologia' da baraccone, ma questo riguarda tanti altri settori, per cui, secondo me, è fondamentale muoversi seguendo un filo logico a livello metodologico ed epistemologico per portare avanti proposte che rispettino seri criteri scientifici e che conservino intrinsecamente valori umani. A questo punto, mi permetto di fare riferimento a quella che è stata la mia esperienza professionale, iniziata come psicologa nel 1976, successivamente unita alla formazione in psicoterapia e in consulenza grafologica: vivendo queste professionalità dentro di me, mi sono resa conto di come e quanto possa esserci un arricchimento e una facilitazione grazie alle conoscenze grafologiche per interagire con le persone. Non intendo annoiare con particolari che riguardano la mia attività, ma è proprio sperimentando sul territorio (scuola, carcere, consultori, ecc.) questo approccio conoscitivo che sono arrivata all'idea di applicare l'uso dell'osservazione dell'espressione grafica nei contesti di relazione d'aiuto: nel 2002 cercai di riunire le mie esperienze, riflessioni ed ipotesi in un testo che intitolai 'Counseling psicografodinamico' (Zucchi, 2002), una sorta di testimonianza professionale dell'uso e risultati dei miei diversi percorsi formativi. In seguito, l'elaborazione delle mie e altrui esperienze ha portato alla proposta di 'counseling grafodinamico', per mettere in evidenza la specificità e l'autonomia operativa di questo approccio che oggi viene promosso nella Scuola di Counseling gestita dalla Ssicolg (Società Scientifica Italiana Consulenti del linguaggio grafico), di cui sono attualmente presidente. Un approccio utile anche per arricchire altre professionalità, dallo psicologo all'insegnante, dall'assistente sociale al naturopata, allo stesso grafologo, ecc.

I percorsi formativi della Ssicolg comprendono in particolare le conoscenze grafologiche di base, le applicazioni della grafologia dinamica, i fondamenti scientifici del linguaggio grafomotorio, per formarsi come *Consulente del linguaggio grafomotorio*, fino al livello che permette il conseguimento del *Diploma di Counseling Relazionale Grafodinamico con orientamento in Counseling del linguaggio grafomotorio*<sup>®</sup>, con l'acquisizione delle competenze necessarie per svolgere una professione d'aiuto.

Dunque, un settore, quello grafologico, che è in cammino, che comprende delle specifiche evoluzioni e che necessita, oggi più di ieri, di collaborazione intra e interdisciplinare.

A questo punto, colgo l'occasione per fare alcune riflessioni su un libro che è uscito di recente (Barbagli e al., 2010), nel cui contesto c'è un capitolo, il cap. 6, dedicato all'analisi del segno grafico e scrittura.

Prescindendo dal fatto che nel complesso il testo ha sicuramente richiesto tempo, affrontando diversi approcci, alcuni dei quali sono delle realtà ampie e articolate, per cui si apprezza uno sforzo di sintesi per raccogliere in un unico testo tante informazioni, vorrei fare un commento alla parte 'grafologica', lasciando a chi di competenza eventuali osservazioni sugli altri approcci contenuti. L'Autore di questa parte, Lorenzo Barbagli, come specifica all'inizio del capitolo, "non è un grafologo né tantomeno un esperto di grafologia", "più precisamente è un appassionato che da tempo si incuriosisce a questo tema e che ha iniziato ad utilizzarne alcuni contenuti nella sua pratica professionale di Counselor", ma leggendo il capitolo ci si trova di fronte a giudizi categorici, che riflettono una visione distorta e rigida della materia, che riporta dei concetti di Moretti fornendo informazioni superficiali, oltre a ridurre la dimensione umana che permea le

opere di Moretti ad un freddo modello che ‘affonda le radici nella neurofisiologia e nella neuropsicologia’. Nonostante l’Autore puntualizzi che “non è questa la sede di trattazione adatta alla giustificazione dell’approccio grafologico” termina questa frase affermando che “bastino alcune seguenti considerazioni”. Ebbene, da chi si dichiara non esperto di certe tematiche, ci si aspetta un’attenzione e una cautela maggiore prima di dare certi giudizi. Un atteggiamento, quello giudicante, che si coglie leggendo il citato capitolo, mentre c’è un assoluto sostegno per il modello che l’Autore utilizza nella sua professione di counselor: prescindendo da meriti, valori e inevitabili limiti che può avere un modello, mi sembra che ciò che difetta è un atteggiamento di autentica apertura e coscienza scientifica. Per quanto riguarda le tabelle di correlazione tra gli Idealtipi di Prepos prima con il ‘modello temperamentale di Moretti’ (1985) e poi il ‘modello psicografodinamico di I. Zucchi’ (2002) riprendendolo in modo più che libero, invito soprattutto i grafologi e i diplomati della scuola di counseling della Ssicolg a prendere il libro e leggere con attenzione questo capitolo, per trarre le proprie conclusioni.

Riprendendo a parlare di Grafologia, va precisato che *il modello di Moretti non si esaurisce nei quattro temperamenti*, che tra l’altro rispondono ad una visione ampia dell’uomo, comprendendo altri concetti che nella loro integrazione rispettano l’individualità umana nel suo continuum di diversità biologica. *P. Moretti ha lasciato numerose opere che costituiscono un patrimonio culturale ed esperienziale che continua a fornire stimoli per ulteriori ricerche e sviluppi*. Ancora oggi, dopo circa trent’anni, nel rileggere le sue opere trovo nuovi spunti e ciò che emerge è il profondo senso di umanità che le permea. Lo stesso Moretti ha più volte evidenziato che la grafologia ha un preminente valore pedagogico: è al servizio educativo dell’uomo. Per informazioni sulle sue opere suggerisco di visitare il sito dell’Ist. Moretti di Urbino<sup>(\*)</sup>.

Per quanto riguarda l’approccio di *counseling grafodinamico*, vorrei far presente che è *un’evoluzione applicativa della Grafologia di Moretti, fondata a livello operativo sulla crisi dei temperamenti morettiani* e che negli anni, attraverso un lavoro di studio, di ricerca sistematica e di sperimentazione sul territorio, ha dato e sta dando risultati significativi nell’ambito di progetti e programmi educativi e di prevenzione del disagio. Si è giunti non casualmente a parlare di Linguaggio Grafomotorio, di Grafologia Dinamica, di Counseling grafodinamico e di formulare delle ipotesi anche sul piano epistemologico (v. le ricerche del Prof. Federico Gresta).

Nel mio testo di counseling psicografodinamico (dove peraltro riportavo un intervento fatto ad un Convegno di Grafologia nel 2000) oltre a proporre una serie di considerazioni, ipotesi, esperienze (comprese le osservazioni su alcuni stili di comunicare, che non ho presentato come modello tipologico) relative alla mia attività professionale, indicavo *il counseling come una possibilità nell’ambito dello sviluppo della professionalità del consulente grafologo*, perché, proprio dall’incontro con gli utenti dei vari servizi pubblici in cui ho lavorato, mi resi conto di questa preziosa prospettiva e che, di fatto, *facevo counseling utilizzando l’osservazione dell’espressione grafica (scrittura, disegni e scarabocchi) per dare risposte di aiuto educativo*.

Sulla scientificità della grafologia si discute da anni, ma resta il fatto concreto di un riconoscimento che non è stato certamente regalato e che ci sono studi che non possono essere ignorati (Gresta, 2002, 2008), per cui mi chiedo quale criterio scientifico possa seguire un ‘non esperto’ nel giudicare *cosa è e non è scientifico*. Per qualsiasi commento critico su settori che si occupano dell’uomo, come nel caso specifico la grafologia e il counseling grafodinamico, non ci si può attaccare a una frase, a una parola, avulse da una logica di contenuti e conoscenze, e da un divenire storico, senza considerare ciò che è stato scritto, chiarito, documentato e realizzato, fino ad oggi. Siamo nel 2010 e *il percorso di crescita del settore grafologico continua*: con questa consapevolezza non ci si può fermare e serve aprirsi al dialogo con umiltà e scambio interdisciplinare e alla ricerca, ponendo come condizione la serietà scientifica.

Nel trattare in generale gli sviluppi della grafologia, sento l’esigenza di fare ulteriori precisazioni. In primo luogo, il termine *grafodinamico* deriva dall’ottica in cui il linguaggio grafomotorio viene considerato e venne proposto anni fa quando venni incaricata per l’insegnamento di Grafologia Dinamica al corso di Laurea in Tecniche Grafologiche all’Università di Urbino. Si parla di dinamica, perché *il tracciato grafico è espressione di un’azione motoria, che resta osservabile su uno spazio*: “ogni persona ha il ‘suo’ linguaggio per esprimersi, verbale e non verbale, parlato, agito e scritto” (Zucchi, 2000). Non è un test proiettivo, come alcuni sostengono, anzi ne è l’opposto, perché non fa capo alle cosiddette vie di ‘impressione’, ma a quelle di ‘espressione’. Un’espressione, quella grafomotoria, che è un linguaggio caratterizzato dall’individualità psicofisica di una persona.

Purtroppo, nella letteratura esistente, anche in quella grafologica, si legge spesso che la grafologia va intesa come “test diagnostico”, si parla di ‘test di scrittura’, non focalizzando l’attenzione sulla realtà del tracciato grafomotorio come linguaggio dell’individuo, un prodotto concreto da osservare e comprendere, con la

necessaria competenza per rilevare, decodificare e interpretare i fenomeni che lo caratterizzano in maniera unica e irripetibile. La grafomotricità è un prodotto della dinamica psicomotoria che informa sull'impostazione costituzionale-temperamentale (tratti di origine innata) e sull'andamento dell'organizzazione personale di crescita di un soggetto in relazione all'ambiente e alle esperienze vissute, nell'ambito dei diversi aspetti della personalità individuale.

In secondo luogo, ritornando al capitolo sulla grafologia del libro più sopra citato (Barbagli e al., 2010, p. 241) in una nota si parla di 'modelli della grafolinguistica', senza dare specificazioni al riguardo e tacendo che il termine *grafolinguistica* è stato usato per la prima volta in Italia dal Prof. Gresta, (in seguito ad un'approfondita riflessione epistemologica e a ricerche svolte all'Università di Urbino nell'ambito degli insegnamenti di "Psicofisiologia della motricità grafica" e "Fondamenti di motricità grafica") che vedeva in questo termine un nuovo settore, più appropriato alla specificità disciplinare indicata dall'oggetto di studio (linguaggio grafomotorio), nel quale inserire la disciplina grafologica; *quindi un settore disciplinare e non modelli della grafolinguistica*. È solo a partire da queste basi scientifiche che si può parlare coerentemente di una disciplina grafolinguistica, cioè una disciplina che fa parte di un settore, all'interno del quale inserire le discipline di tipo linguistico che si manifestano graficamente, di cui la grafologia è una fra le tante. Insomma, gli sviluppi della grafologia possono aprire interessanti orizzonti e l'interesse crescente verso questa materia è sicuramente un fatto positivo, che si affianca al riconoscimento e alle nuove prospettive operative. E' altresì positivo che se ne parli, che se ne scriva, o che venga dedicata una parte di un libro a questo settore, ma non posso fare a meno di comunicare la mia personale delusione quando la lettura di una trattazione mi lascia con l'impressione che il filo conduttore è quello del piacere di giocare con le scienze e conoscenze, per arrivare a dimostrare a tutti i costi che 'il mio gioco' è più bello del tuo.

Una riflessione in chiusura: *c'è da auspicare un aumento di reciprocità tra i vari approcci al servizio dell'uomo*, un dialogo e un ascolto che siano esenti da forme che nascono dalla 'violenza della non conoscenza' e che siano animati dalla voglia di crescere insieme.

Isabella Zucchi

(\*) [www.istitutomoretti.it](http://www.istitutomoretti.it)

#### *Bibliografia*

- L.Barbagli, R.Vanali e V. Masini, *Semiotica del counseling relazionale*, Ed. Prepos, 2010.
- G. Moretti, *Trattato di Grafologia*, Il Messaggero, Padova, 1985, 13<sup>a</sup> ediz.
- F. Gresta, *Il linguaggio grafico primario*, Lingraf, Urbania, 2002.
- F. Gresta, *Il linguaggio grafomotorio: risultati e prospettive di una ricerca*, in "LINK", 12 (80-86), 2008.
- I. Zucchi, *L'espressione grafodinamica della personalità*, Maestre Editori, Riccione, 2000.
- I. Zucchi, *Counseling psicografodinamico*, Lingraf. Urbania, 2002.